

VITA BERGAMASCA

L'ENTE NAZIONALE

Una sezione sotto il segno del Giopi

■ L'Ens (Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi) è riconosciuto come ente morale per la tutela e la rappresentanza dei diritti economici, sociali e morali delle persone sorde, con 21 sezioni regionali, 50 intercomunali e 103 provinciali, tra cui quella di Bergamo. Costituitasi nel 1947, grazie all'aiuto di don Fiorenzo Berzi, ebbe come primo presidente Zaverio Maffioletti. Attualmente è in carica Stefano Zanoletti, eletto lo scorso ottobre. Circa 450 i soci dell'Ens di Bergamo, che ha sede a Torre Boldone, in via Simone Elia. Come ogni sezione provinciale anche Bergamo ha il suo segno distintivo nella Lis (Lingua italiana dei segni): le dita configuranti la lettera C sono poste al lato destro del collo, a ricordo del Giopi, la maschera bergamasca. La sezione si compone di Comitato giovani, Circolo culturale ricreativo e Divisione sportiva Ussb (Unione sportiva sordi Bergamo), che promuove attività a livello agonistico in tutti gli sport.



La logopedista Laura Bratti con il piccolo David Verdi, 6 anni di Bagnatica (foto Bedolis)

LE ATTIVITÀ

Corsi, sportelli e il progetto doposcuola

■ Per favorire la vita associativa e l'inserimento lavorativo dei soci, l'Ente nazionale sordi di Bergamo (Ens) promuove non solo l'organizzazione di gite e seminari d'approfondimento su normative o argomenti d'interesse, ma anche corsi d'aggiornamento. Tra le attività, il «Progetto doposcuola», un sostegno alle famiglie con figli sordi realizzato grazie ai fondi della Regione. Di prossima apertura, anche uno sportello Inps per i sordi. Sono, inoltre, aperte le iscrizioni per il corso di Lis (Lingua italiana dei segni) ad aprile. Tutti possono partecipare, sia operatori, educatori e volontari del settore, sia persone curiose di apprendere una nuova lingua. «Il dire e il dare in 30 ore» sarà il 7° corso base della lingua e cultura dei sordi. Per ulteriori informazioni o chiarimenti sulle attività dell'Ens, inviare una email all'indirizzo lis@ensbergamo.it; telefonare allo 035.362644 il martedì dalle 15 alle 17, oppure inviare un fax allo 035.344968.



le storie

Così aiuto i sordi a uscire dal silenzio

Bergamo: Laura Bratti, 24 anni, figlia di genitori non udenti, è diventata logopedista. Insegna ai bimbi a comunicare. «Ma chi sente con l'udito a volte lo fa meno col cuore»

■ Si accende una lucina verde: suona il campanello della porta. Lampeggia il rosso: squilla il telefono. Lei sente i suoni, i genitori li «vedono». È così la comunicazione in casa di Laura Bratti nel quartiere di San Tomaso a Bergamo. Laureata in logopedia alla facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Milano, oggi ha 24 anni. Da sempre in casa sua ci si chiama l'un l'altro con il proprio nome vocale, ma anche con il «nome segno», una sorta di soprannome secondo la lingua italiana dei segni (Lis): Laura, per esempio, in casa è una specie di «elle» fatta con pollice e indice sventolati; mamma Emanuela è la lettera E del vecchio alfabeto dei segni (due dita attorno all'occhio) e papà è una sorta di «ciao» col palmo rivolto verso il basso. Nella comunità dei sordi, ognuno ha un «nome segno», fatto di gesti e non di parole.

«Sono una persona udente... ma anche sorda», le piace definirsi. Poi le piace considerarsi come un ponte, tra mondi vicini - quello di chi ode e chi no -, ma spesso separati.

Fin da piccola per lei parlare con papà e mamma è stato un «gioco» di sguardi e la ricerca costante del contatto fisico e visivo. Mamma Emanuela Galbusera è nata senza il senso dell'udito, mentre papà Lorenzo è sordo da quando aveva 14 mesi, in seguito a una malattia. Laura e il fratello Luca, 19 anni, sono nati invece

con un udito normalissimo, come i nonni, sia materni che paterni.

Per loro non è stato «strano» aver avuto accanto alla culla apparecchiature in grado di trasformare pianti o tosse in lucine che i genitori potessero interpretare. Né che papà e mamma comunicassero con lei parlando e tra loro gesticolando. Stranezze, per chi è estraneo al mondo silenzioso; normalità - e anche ricchezza - per chi ci vive. A cinque anni Laura inizia a imparare il significato del linguaggio dei segni utilizzato dai genitori, per capire cosa si dicessero; di contro, da quando inizia ad articolare le prime frasi e a saper scandire bene le parole con un ottimo labiale - «Ero la più brava a suggerire a scuola» sottolinea con un sorriso -, è diventata per i genitori un «ponte» con il mondo esterno. Tra mille azioni quotidiane, tradurre per loro le notizie dei telegiornali o le telefonate ricevute. Ad aiutare i due bambini, la nonna materna Fulgienza, detta Fulgi: «Essendo udente, li ha sempre seguiti in tutto: dalle visite mediche ai compiti.

Andava lei a parlare con i professori», dice mamma Emanuela. «E quando nonna è morta - incalza Laura - andavo io ai colloqui, traducendo ai miei genitori le parole degli insegnanti che, ridendo, mi dicevano di non tralasciare nulla».

Storie straordinarie, ma ordinarie per Laura, che vive appartenendo a due mondi e ha saputo trasformare le difficoltà in opportunità, e che ha colto anche nella scelta del lavoro: insieme ad altre quattro logopediste,

al Centro Comunicare» di Almè, aiuta i bambini sordi, o con difficoltà di pronuncia e disturbi specifici di linguaggio. «Vivendo con persone non udenti, per me è immediato comunicare con questi bambini - dice Laura -. Non tappandosi le orecchie, ma sentendo con gli occhi e con il tatto. Anch'io, da figlia di sordi, ho imparato a capire con la vista. La persona non udente controlla l'ambiente osservando. Anche se si cerca di ripristinare la capacità uditiva di un bambino sordo con delle protesi, non sentirà mai, a tutti i livelli, come un udente. E per un bambino sordo, per sopperire alla mancanza dell'udito, il primo canale di conoscenza è lo sguardo».

Ecco Laura in azione. Al piccolo David Verdi, sei anni di Bagnatica, ha fatto capire l'esistenza dei rumori battendo il pugno sul tavolo. La vibrazione prodotta dal suono innesca un sensore in grado di accendere una luce. Nato sordo da genitori sordi, David fre-

quenta la scuola elementare di Bagnatica: legge, scrive e parla con i compagni, ma durante le ore di scuola accanto a lui c'è un insegnante di sostegno, che gli ripete più lentamente quanto spiegato dalla maestra. Sono lontani i tempi della «vita dura degli istituti per sordomuti», come sottolineano la mamma e il papà di Laura. Lui torinese, lei bergamasca, si sono conosciuti nel 1977 sulla spiaggia di Miramare di Rimini.

Lui stava con degli amici e parlava con loro grazie al linguaggio dei gesti; Emanuela, in vacanza con i genitori, vide quei ragazzi che «parlavano» come lei. Si avvicinò e si presentò a Lorenzo. Da lì un primo gelato mangiato insieme, poi scambi di lettere, fino al matrimonio nel 1980. Sfolgiando l'album dei ricordi, le immagini in bianco e nero raccontano gli anni della fanciullezza e gioventù dei due ragazzi, trascorsi negli istituti di sordomuti. Luoghi accoglienti, ma mai come la propria casa («La visita dei genitori - raccontano - era prevista di domenica»). Lorenzo fu iscritto all'Istituto Prinotti di Torino, poi trasferito al Gualandi di Pianezza, sempre nel Torinese. «Sveglia alle sei, colazione, tazza da pulire, gioco, un po' di studio. Poi la scuola dalle 9 alle 16, interrotta dal pranzo. Nel pomeriggio giochi e laboratori da sarto e calzolaio». E così dai quattro ai 17 anni. Per Emanuela stessa vita all'istituto sordomuti di via Pignolo a Bergamo; ma, a dispetto degli altri, «la sera tornavo a casa a dormire». «Per insegnare ci mettevano anche delle cuffie, ma noi eravamo sordi - continua mamma Emanuela ridendo -. Comunque si imparava. Ricordo ancora la felicità di mia madre quando dissi la prima parola: "patata", perché la lettera P è il suono più semplice e quindi il più facile da imparare», spiega Laura.

Lorenzo ed Emanuela sono sposati da 28 anni: lui, fresco pensionato, ha lavorato come ragioniere all'istituto bancario San Paolo, mentre lei è da 34 anni impiegata all'Italcementi. Nella vita, soprattutto lavorativa, non è stato sempre rose e fiori. «È una fortuna incontrare persone che ti capiscono e che ti aiutano a capire, anche se per te è più difficile», sottolineano entrambi. E mentre Laura ascolta i racconti del passato sui metodi d'apprendimento per le persone sorde, spiega: «A un bambino privo dell'udito insegni l'uso del linguaggio giocando». Laura lo sa. Come sa benissimo che la vita di chi non sente non è facile, nemmeno oggi. «Però chi si ferma al mondo dei rumori - conclude - si perde, a volte, tante sfumature: chi sente con le orecchie, a volte lo fa meno con il cuore».

Daniela Morandi



Dall'alto, in senso orario: la prima elementare dell'Istituto sordomuti di via Pignolo a Bergamo negli Anni '60 con la piccola Emanuela Galbusera alla lavagna; il disegno di David Verdi, sei anni di Bagnatica, uno dei tanti bambini che Laura Bratti, logopedista di 24 anni, segue al Centro Comunicare di Almè; David con mamma Vanessa Belotti; l'Istituto Prinotti per bambini sordomuti (dai 4 ai 17 anni) di Torino, che anche il papà di Laura ha frequentato fino ai 14 anni

Ex municipio Sul futuro la parola ai cittadini

A scuola va in cattedra la Settimana della salute

Al centro giovanile la sala prove apre in musica

Lo start entro maggio per il nuovo palazzetto

I due carri con il sindaco vincono il Carnevale

I Comuni montani si scattano la foto aerea